

L'iniziazione familiare agli affetti. Persona e comunità

1. *Il nostro amore quotidiano*

«Il nostro amore quotidiano». È quello che vorremmo raccontarvi ed è quello di cui parla *l'Amoris laetitia*.

Quando nel marzo del 2016, cinque anni fa appunto, abbiamo avuto tra le mani il testo dell'Esortazione apostolica, in vista della presentazione in sala stampa vaticana l'8 aprile, leggere quelle pagine ha significato avvertire una commozione crescente, fino a piangere di gioia. Quel testo parlava di noi, della nostra famiglia; parlava delle tante storie che conoscevamo, delle persone che incontravamo ogni giorno e parlava non solo di mariti e di mogli, di figli e di genitori, ma degli anziani, del rapporto tra le generazioni, delle persone non sposate, delle storie di solitudine e delle tensioni di ogni giorno; parlava delle ansie, delle preoccupazioni, delle fatiche e degli slanci di ogni famiglia. In quel testo c'era la vita di ogni famiglia e di ogni persona, in quanto ciascuno viene da una famiglia ed è parte di una famiglia, qualunque sia stata poi la sua scelta di vita.

L'ordinarietà, l'esperienza comune quotidiana, e non un dover essere ideale, così perfetto da non essere raggiungibile. Un'ordinarietà contemplata con sguardo di fede, attraversata e riletta assumendo lo sguardo di Dio e, per questo, profondamente amata e compresa in ciò che essa ha di più proprio. Una ordinarietà bellissima nella sua fragilità e nelle sue fatiche.

«L'amore convive con l'imperfezione» si legge nell'*Amoris laetitia*¹, e la grazia di Dio di cui la famiglia è tempio convive con le nostre imperfezioni. Lo straordinario annuncio del Vangelo della famiglia è tutto in questa verità: l'amore di Dio «abita» la vita delle famiglie. Ne sostiene il cammino, è la sostanza della vita familiare, ciò che ne tesse la trama².

Certo sono tante purtroppo le storie di violenza, di sopraffazione, di odio e di rancori tra le mura domestiche. La famiglia può essere un terribile luogo di disumanità. Ma questo dice quanto fragile sia l'amore, quanto delicati siano i rapporti che uniscono le persone e di come possano alterarsi, distruggersi o distruggere, più di qualunque altra cosa.

Non c'è alcun automatismo nell'amore: nell'amore tra le persone, così come nell'amore di Dio dato a noi, che è il fondamento del nostro amore quotidiano. È in ogni caso alle nostre mani che l'amore è affidato, alla capacità che abbiamo di saperlo riconoscere, di custodirlo, di averne cura, avendo cura gli uni degli altri.

Per questo nell'*Amoris laetitia* si insiste moltissimo sulla necessità della cura e sull'imparare ad aver cura della vita familiare e dei legami che ad essa appartengono. L'amore ha bisogno di cura perché dove l'amore arriva più in profondità, lì più grande può essere il danno se l'amore si

¹ AL, 113

² Cfr. AL, 315

deforma. E per questo più che mai felice appare la scelta di far coincidere l'anno straordinario della famiglia *Amoris laetitia* con l'anno che papa Francesco ha voluto dedicare a San Giuseppe per «accrescere l'amore a questo grande Santo» e «imitare le sue virtù e il suo slancio»³.

2. *In compagnia di Giuseppe*

2.1. La centralità della cura

È dalla figura di San Giuseppe che ci siamo fatti guidare per raccontarvi dell'amore nella famiglia, della sua forza e della sua fragilità; di come in essa si possa apprendere ad amare, a costruire affetti e legami; di come in essa si viva quella iniziazione agli affetti che rende possibile il divenire della persona e l'emergere del senso della comunità; provando in tal modo a rileggere la nostra esperienza e l'esperienza quotidiana di tante famiglie. Sullo sfondo c'è il capitolo IV dell'*Amoris Laetitia* con la sua straordinaria e concretissima ricchezza di riferimenti e il suo illuminante insegnamento.

Nella *Patris corde* San Giuseppe viene presentato come colui che ha saputo vivere fino in fondo la cura, «custodire il Bambino e Sua madre»; «uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta» e «protagonista» nella storia della salvezza. A voler ricordare come le nostre famiglie, nella quotidianità di una cura vissuta e capace di reinventarsi ogni volta dinanzi alle difficoltà, o purtroppo anche in una cura calpestata e negata, scrivano di fatto gli avvenimenti decisivi della storia.

L'amore nella vita della famiglia ha bisogno della cura per non perdersi o deformarsi: ha bisogno della cura dei gesti quotidiani che danno alla vita sapore di casa, e rendono più lieve lo scorrere dei giorni, gesti che nella loro assoluta semplicità rendono visibile e percepibile l'attenzione, la tenerezza nei confronti dell'altro. È nelle piccole cose che si tesse la trama dell'esistenza e la forza dei legami.

Ma la cura non è un mero atteggiamento esteriore, e i gesti di cura non sono sempre gli stessi in tutte le stagioni e per ogni situazione della vita di una famiglia. La cura nasce dalla profonda e sincera passione per la vita dell'altro. Prima che nei gesti, la cura è perciò nei sentimenti e nelle scelte di bene reciproco che la famiglia riesce a seminare nel proprio percorso. La presenza, innanzitutto, degli uni agli altri. La stima per i talenti che ciascuno ha. La valorizzazione delle capacità e degli sforzi. L'abbraccio tenero alle difficoltà, alle fragilità, alle paure, ai difetti. La partecipazione alle sfide personali di ciascuno. La corresponsabilità nelle imprese comuni. La

³ FRANCESCO, Lettera Apostolica *Patris corde* nel 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale Patrono della Chiesa universale, 8 dic 2020

sincerità rispetto a ciò che ferisce. La capacità di chiedersi scusa e di saper perdonare, perché saper perdonare e sentirsi perdonati è un'esperienza fondamentale nella vita familiare⁴.

La cura è sostanza, prima che forma. Se si riduce a forma, rischia di essere illusione o, peggio ancora, di svuotarsi in una sorta di "galateo" che può mascherare difficoltà e problemi.

Ciò che conta non è la quantità dei gesti di cura, quanto piuttosto non lasciare che la cura per l'altro come tensione interiore venga meno, non lasciare che le energie, i sentimenti, la volontà di continuare a camminare insieme e a lottare insieme si esauriscano o diminuiscano fino a perdersi.

2.2. Non aver paura della fragilità

L'esempio di San Giuseppe è più che mai eloquente.

Giuseppe ha saputo vivere la tenerezza perché non ha preteso di essere un supereroe, come spesso siamo tentati di pensare noi stessi anche nei rapporti all'interno della famiglia. Si è fidato di Dio, non fuggendo la preoccupazione e l'angoscia, assumendo la propria debolezza e lasciandosi condurre da Dio. «Giuseppe – scrive papa Francesco - ci insegna che aver fede in Dio comprende pure il credere che Egli può operare anche attraverso le nostre paure, le nostre fragilità, la nostra debolezza. E ci insegna che, in mezzo alle tempeste della vita, non dobbiamo temere di lasciare a Dio il timone della nostra barca. A volte noi vorremmo controllare tutto, ma Lui ha sempre uno sguardo più grande»⁵.

Quanto è importante nella vita delle nostre famiglie imparare a non aver paura della fragilità e delle paure, delle preoccupazioni che ci portiamo dentro. E non perché pensiamo di poter risolvere tutto da noi stessi, ma perché sappiamo fidarci del Signore e di chi ci sta accanto, sappiamo chiedere aiuto e lasciarci aiutare. Solo chi si lascia aiutare dall'altro e sa accogliere questo aiuto, è capace veramente di cura. Chi non teme di riconoscere in sé la fragilità può chinarsi veramente sulla fragilità dell'altro, senza presunzione o desiderio di controllo, ma con autentica tenerezza.

2.3. Accogliere quel che accade

Ma la cura che Giuseppe ha saputo vivere fino in fondo è fatta anche di accoglienza.

«Tante volte, - leggiamo nella *Patris corde* - nella nostra vita, accadono avvenimenti di cui non comprendiamo il significato. La nostra prima reazione è spesso di delusione e ribellione». Giuseppe fa spazio a ciò che accade, «per quanto possa apparire ai suoi occhi misterioso, egli lo accoglie, se ne assume la responsabilità e si riconcilia con la propria storia. Se non ci riconciliamo con la nostra storia, non riusciremo nemmeno a fare un passo successivo, perché rimarremo sempre in ostaggio

⁴ Cfr. *AL*, cap. IV, in particolare 91-119

⁵ *Patris corde*, 2.

delle nostre aspettative e delle conseguenti delusioni»⁶. Quante tragedie familiari accadono perché non si è in grado di accogliere la realtà nel suo accadere allorché questa contraddice le nostre aspettative o i nostri desideri. Nel rapporto con i figli o con i genitori e, ancora di più nel rapporto di coppia, il legame può trasformarsi in rancore, o addirittura in odio, se si lascia che a prevalere sia la delusione o la rabbia. Aver cura dei legami vuol dire educarsi insieme a non pretendere che la realtà sia sempre corrispondente ai nostri desideri. Si ha cura gli uni degli altri quando si impara a stare dentro la realtà, ad abitarla senza fuggirla o senza pretendere di costruirla a nostra immagine. Quando ci si esercita a riconoscere che può esserci un senso che ci sfugge o che forse non riusciremo mai a scoprire, ma che nulla va buttato della nostra vita; a comprendere che accogliere quanto accade non è segno di debolezza o di passività, ma di forza interiore, ed è principio di autentico protagonismo.

2.4. Con coraggio creativo

Giuseppe, scrive papa Francesco, «non è un uomo rassegnato passivamente. Il suo è un coraggioso e forte protagonismo». La cura che egli vive e testimonia è «coraggio creativo»: il coraggio che «sa trasformare un problema in opportunità antepoendo sempre la fiducia nella Provvidenza»⁷. Di questo coraggio le nostre famiglie hanno bisogno. Ma questo coraggio molte famiglie sanno esprimerlo nell'affrontare le difficoltà, i problemi concreti, senza fermarsi, senza abbandonare il campo, tirando fuori risorse che non si sarebbe immaginato di poter avere. Come è stato per molti in questo tempo di pandemia e dinanzi ai tanti problemi e talvolta ai drammi che ha generato. Abbiamo avuto modo di sperimentare, ancora una volta, se ce fosse stato bisogno, che tutte le fatiche che l'esistenza riserva, tutte le difficoltà, anche quelle insormontabili, possono essere affrontate a partire dalla forza che è propria della famiglia e che è nella sua capacità di aver cura.

Lo sanno bene, d'altra parte, le famiglie che fanno fronte unite, e con dignità, alla prova della perdita del lavoro e di condizioni economiche precarie; quelle che accolgono e custodiscono come dono prezioso la presenza di figli con bisogni speciali; quelli che assistono genitori o parenti non più autosufficienti, quelle che sopportano la distanza, quelle che vivono la lacerazione di un lutto precoce, quelle che sperimentano la devastazione e la forza distruttrice della violenza o della guerra. La cura di cui le famiglie sono capaci permette di reggere fragilità diversamente insostenibili, di rendere fecondo anche un terreno impervio o inospitale⁸.

2.5. Nella logica del dono di sé

⁶ *Patris corde*, 3.

⁷ *Patris corde*, 5.

⁸ Cfr. *AL*, 47, 48, 49.

Una cura che per poter essere vissuta fino in fondo ha bisogno però che ci si muova nella logica del dono di sé, assai più grande e infinitamente più liberante della pura logica del sacrificio. «Il dono di sé -scrive papa Francesco - è la maturazione del semplice sacrificio»⁹. Anche in questo Giuseppe è esempio virtuoso da imitare. «La logica dell'amore è sempre una logica di libertà, e Giuseppe ha saputo amare in maniera straordinariamente libera. Non ha mai messo se stesso al centro. Ha saputo decentrarsi, mettere al centro della sua vita Maria e Gesù»¹⁰: senza rivendicazioni o lamentazioni, ma ponendo gesti concreti di fiducia. Essendo così veramente padre.

Quando nelle famiglie la cura diventa motivo di rivendicazione, di riconoscimenti e di diritti che autorizzano il controllo, o peggio ancora il dominio sull'altro - figlio, coniuge o genitore che sia - i legami sono distorti, piegati a una logica che ne annienta il senso; e si apre lo spazio per la frustrazione, la tristezza o, peggio ancora, per l'astio e la violenza.

La vera cura non presenta il conto. Ci si educa agli affetti educandosi alla gratuità della cura. Questo vuol dire nella relazione educativa in particolare "lasciar essere" e "lasciar andare", non voler trattenere presso di sé, non rendere l'altro funzionale a sé¹¹.

«Il mondo ha bisogno di padri, rifiuta i padroni, rifiuta cioè chi vuole usare il possesso dell'altro per riempire il proprio vuoto»¹².

3. *Aver cura della cura*

Bisogna vigilare allora sulla qualità della cura nella vita delle nostre famiglie. Essere consapevoli che in essa possono insinuarsi dinamiche che falsano i rapporti o li deformano. Non bisogna mai dare per scontate le relazioni. E bisogna aver cura della cura. «Darsi tempo, tempo di qualità»¹³ per ascoltarsi, fare spazio all'altro alle sue ansie, ai suoi sogni; per «imparare a negoziare» perché c'è bisogno di sintesi sempre nuove e queste vanno trovate insieme¹⁴; per alimentare la ricchezza interiore¹⁵, coltivare l'«ampiezza mentale» e la capacità di «flessibilità»¹⁶, «allargare la coscienza»¹⁷, custodire la gioia imparando a viverla in ogni situazione della vita e a scoprirla al fondo del dolore condiviso e portato insieme¹⁸. La vita della famiglia è «un cammino di

⁹ *Patris corde*, 7.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Cfr. *AL*, 116; 127; 320; 322; 323.

¹² *Patris corde*, 7.

¹³ *AL*, 137.

¹⁴ *AL*, 220.

¹⁵ Cfr. *AL*, 141.

¹⁶ *AL*, 139.

¹⁷ *AL*, 149.

¹⁸ Cfr. *AL*, 130.

permanente crescita», una «sfida» che richiede di rinascere e di reinventarsi, di ricominciare sempre di nuovo¹⁹.

Ma perché la farina non si esaurisca e l'olio nell'orcio non diminuisca, occorre soprattutto aver cura di ciò che alimenta in radice la cura e può consentirne l'incessante moltiplicarsi. Si ha cura gli uni degli altri con creatività e tenacia, si sa attraversare la diversità delle situazioni, trovando nuove vie di bene, se ci si lascia colmare dalla tenerezza di Dio; se in questa tenerezza si portano le nostre fatiche, i dubbi e le paure, il non sapere cosa fare, il non riuscire a capire, ma anche le gioie, le conquiste, la commozione, e i sorrisi. La famiglia cresce e cresce nella cura, se si sa pregare gli uni per gli altri: il marito per la moglie, la moglie per il marito, ambedue per i figli, i figli per i genitori, per i nonni; e nella preghiera si sa sognare l'altro e il domani che l'amore del Signore apre dinanzi a noi²⁰. La vita spirituale è via di profonda e piena umanità, se percorsa in autenticità. Ed è la via che l'*Amoris laetitia* indica con decisione e in maniera luminosa in quel capitolo IX che unitamente al cap. IV è il cuore dell'Esortazione, ed è sicuramente il suo motivo ispiratore

La cura che si apprende in famiglia, vissuta nella fedeltà del giorno dopo giorno, ci rende donne e uomini più veri e più giusti, ci apre al senso della comunità e rende la società e il mondo più umani e più giusti. Nella famiglia «impariamo ad andare al di là dei nostri bisogni, a incontrare gli altri e a condividere la nostra vita con loro», impariamo a sentirci parte di una comunità e ad essere comunità. Per questo la famiglia non può essere pensata, e meno che mai vissuta, come una realtà monadica. In quanto tirocinio di vita comunitaria, la famiglia si allarga ai parenti, ai vicini, a chi ha bisogno di aiuto, di compagnia, di conforto²¹. È qui la fecondità dell'amore: nella sua capacità di generare legami buoni, di aprire al mondo, contribuendo a costruirlo. L'aver cura che si sperimenta in famiglia può diventare uno stile che si allarga, raggiungendo ogni ambito della vita comune, uno stile con cui vivere le relazioni e gli impegni, con cui imparare a rapportarsi al mondo. L'aver cura che si sperimenta in famiglia può costituire la base di una profonda trasformazione, la leva di un autentico cambiamento anche a livello sociale ed economico. «Una società cresce forte, cresce buona, cresce bella e cresce sana se si edifica sulla base della famiglia». È la cura dell'altro che può generare nuovi stili di vita comunitaria, far crescere una società pienamente umana.

Chiudiamo con una citazione che ci è molto cara e che esprime il senso profondo con cui abbiamo vissuto e continuiamo a vivere la nostra storia familiare, il nostro amore quotidiano, per i quali non smetteremo mai di ringraziare il Signore. Formare una famiglia, vivere come famiglia, «è avere il

¹⁹ Cfr. AL, 134; 124.

²⁰ Cfr. AL, 227; 318.

²¹ Cfr. AL, 187.

coraggio di far parte del sogno di Dio, il coraggio di sognare con Lui, il coraggio di costruire con Lui, il coraggio di giocare con Lui in questa storia, di costruire un mondo in cui nessuno si senta solo»²².

Giuseppina De Simone e Franco Miano

Abstract

Nell'*Amoris laetitia* si insiste moltissimo sulla necessità di imparare ad aver cura della vita familiare e dei legami che ad essa appartengono; perché dove l'amore arriva più in profondità, più grande può essere il danno se l'amore si deforma. L'articolo si offre come una riflessione sulla forza e la fragilità dell'amore nella vita familiare a partire dall'esperienza concreta. È nella famiglia che si può apprendere ad amare, a costruire gli affetti e i legami che rendono possibile il divenire della persona e l'emergere del senso della comunità. A fare da guida in questa riflessione è la figura di San Giuseppe presentata nella *Patris corde* come colui che ha saputo vivere fino in fondo la cura.

²² AL, 321.